

# Economia & lavoro

Il «Capri» ricorrerà contro lo stop dell'Antitrust

ROMA. Il consorzio Capri ricorre al Tar del Lazio per poter riaprire le proprie porte. Il quanto rende noto un comunicato. Il consorzio Capri è stato costituito da Abb. Ansaldo Trasporti, Breda Ferroviaria e Iremma per la fornitura di materiale rotabile alle ferrovie. pochi giorni fa l'autorità Antitrust si era pronunciata contro il consorzio ritenendolo lesivo della concorrenza.

Un 1993-terremoto per industria e finanza  
Dai suicidi di Raul Gardini e Gabriele Cagliari  
fino al crack dell'impero dei Ferruzzi  
e al «profondo rosso» nei conti Fininvest

Nelle aule di giustizia prima, nei bilanci poi  
è esplosa una crisi maturata negli anni 80  
In pochi finora hanno passato la mano  
Il ruolo più forte del padrone di Mediobanca

## I 12 mesi che sconvolsero il capitalismo

### L'anno nero dell'economia tra manette, debiti e polvere da sparo

Il 23 luglio 1993, poche ore prima dei funerali del suo antico alleato-nemico Gabriele Cagliari, Raul Gardini si spara un colpo di pistola alla tempia. La sera stessa finisce in carcere suo cognato Carlo Sama. È la giornata-simbolo di questo 1993. Anno tragico e terribile per il capitalismo italiano, alle prese con tempeste giudiziarie e politiche, e con l'esplosione incontrollata dei propri debiti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Anno portentoso e rivoluzionario, disseminato di lutti e di impensabili sommovimenti. Il fondo della crisi politica ed economica è stato toccato nei mesi scorsi e forse solo adesso ce ne accorgiamo. L'anno che viene si apre all'insegna di un timido ottimismo: peggio del '93 non potrà essere.

Se si dovesse indicare il punto focale, il momento tipico di un anno nero non si potrebbe non andare a quella tragica mattina del 23 luglio scorso quando sulla folla che si era raccolta a Milano per i funerali del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, morto suicida in carcere, arrivò come una mazzata la notizia che anche Raul Gardini aveva cercato la morte, sparandosi un colpo alla tempia tra gli splendori della sua principesca residenza di piazza Belgioioso.

Una giornata indimenticabile quella conclusa con l'arresto di Carlo Sama e del cognato Vittorio Giuliani Ricci, oltre che di Sergio Cusani il cui processo, solo pochi mesi dopo, si sarebbe trasformato nel processo all'intera classe dirigente del paese.

Spariva con Raul Gardini un protagonista autentico della storia finanziaria del paese, un uomo che con il senno di poi a ragione si può indicare a simbolo di questi anni dissonanti ed eccessivi. Di che sostanza fosse fatto il successo dell'uomo e delle sue imprese le indagini successive degli uomini di Guido Rossi e della magistratura dentro e fuori la Montedison ce l'hanno detto ormai con sufficiente chiarezza e ancora il mondo non è né navato dalla scoperta degli esatti contorni del raggio e delle irregolarità architettate per anni dal leader del secondo gruppo industriale del paese.

Dietro di sé Raul Gardini sembra davvero aver lasciato solo un cumulo di macerie: la famiglia Ferruzzi ha perso l'azienda ricca e ambiziosa che gli aveva affidato solo 15 anni fa i suoi eredi hanno addirittura rinunciato all'eredità per non essere a loro volta travolti dal crack. Lo stesso impe-

ro industriale e finanziario fondato sull'acqua minerale è saldato come un castello di cartapesta sotto il peso dei debiti (Idina Ferruzzi, la vedova, ha dovuto annunciare di aver venduto allo stesso Vemes anche una quota della Sci, la finanziaria che avrebbe dovuto servire a Gardini da trampolino).

All'indomani del crack dell'Elm l'esplosione del caso Ferruzzi-Montedison ha portato un colpo durissimo alla credibilità dell'Italia nel mondo. Lo scandalo delle tangenti ha fatto il resto. Ci sono stati lunghi mesi nella fase centrale di quest'anno, nel corso dei quali il mondo economico e finanziario internazionale è semplicemente rimasto privo di interlocutori credibili nel nostro paese. Uno dopo l'altro imprenditori e managers di primo livello si sono visti costretti ad interrompere delicati negoziati perché spediti in galera dai giudici di «Mani pulite».

La tempesta ha investito i responsabili della politica economica del governo degli ultimi anni e praticamente tutte le maggiori imprese (pur con significative differenze tra caso e caso). Non solo l'inchiesta della magistratura ha sollevato il coperchio su irregolarità gravissime persino degli ultimi due presidenti della Consob (Franco Piga (deceduto a Cortina) o 3 anni fa) e il suo successore Bruno Pazzi. I massimi esponenti del più importante organo di vigilanza e di controllo sul mercato sono stati personalmente coinvolti nello scandalo Enimont, a dimostrazione che la corruzione e l'illegalità hanno a lungo albergato anche nei più delicati ranghi della vita economica.

Ma poi, come non ricordare i momenti di autentico panico vissuti dalla Borsa sotto il bombardamento degli arresti che hanno coinvolto decine e decine di protagonisti di primo piano del mercato. Salvatore Ligresti trattenuto in galera per mesi e mesi. Giuseppe Garofano, detenuto di un autentico record di latitanza, e poi arrestato e interrogato per giorni



Raul Gardini ad Inola. La sua drammatica morte simboleggia il punto di svolta di questo indimenticabile 1993. Sotto Enrico Cuccia (a sinistra) e l'amministratore delegato della Fininvest Franco Tatò.

inter Gerardo Braggiotti, fino a un paio d'anni fa il primo banchiere d'Italia, ancora in esilio a Montecarlo. L'intero vertice della organizzazione imprenditoriale delle costruzioni decimato dagli arresti e dalle denunce, e poi gli industriali farmaceutici quelli del cemento, della grande distribuzione. La cosiddetta questione morale ha investito tutto il mondo dell'impresa pubblica e privata coinvolto e infangato dallo scandalo delle tangenti insieme ai partiti di governo.

Le cronache finanziarie molto spesso sono state scritte quest'anno direttamente dal palazzo di giustizia. È l'intero vertice dell'Italia degli affari si è trovato a fare i conti con una richiesta di rinnovamento e di ricambio, al pari dei parlamentari e dei ministri con i quali hanno trascorso in un passato invero assai prossimo. Ma i consigli di amministrazione non sono riusciti a fare ciò che in campo politico sta facendo la cabina elettorale: inquisiti ed ex detenuti tra gli imprenditori sono spesso ancora lì al loro posto. Pretensione di discutere della cassa integrazione, di stringere alleanze, di stendere programmi in una parola di comandare, come se non fosse avvenuto nulla. Come se non fosse stata chiantata a sufficienza la natura autentica



del loro successo competitivo nei ruggenti anni della finanza allegria e delle mazzette miliardarie.

Qualcuno a dire la verità, è stato costretto a cedere. Al di là della facciata luccicante infatti quest'anno si è scoperto che a possedere di fatto il controllo di molte imprese - inclusi alcuni grandi gruppi finanziari e industriali - sono in realtà gli istituti di credito. Il caso più clamoroso, ancora una volta, è quello del gruppo Ferruzzi-Montedison, commissariato a fine giugno da Mediobanca e da 4 altre grandi banche creditrici (Comit, Credit San Paolo e Banca di Roma).

Al vertice del gruppo che fu dei ravennati ora c'è l'ex presidente della Consob Guido Rossi, un professore che ha saputo trasformare in un punto di forza la propria intrinseca debolezza. «Se fallisco io, fallisce il gruppo», ha detto a muso duro ai creditori costringendoli dopo 5 mesi di braccio di ferro ad accettare un oneroso piano di salvataggio.

Ma Rossi è andato molto più in là, innovando alla grande nelle consuetudini del diritto societario. L'ha fatto quando ha chiamato gli azionisti a chiedere i danni ai passati amministratori del gruppo, quando ha revocato il incarico alla

società di certificazione dei bilanci e quando ha coinvolto anche questa (la Price Waterhouse, un gigante di fama mondiale) nella richiesta del risarcimento dei danni procurati al gruppo dello «stas-tenzioni».

Il piano di salvataggio Ferruzzi ha ottenuto in extremis il voto libera dei creditori. Altre importanti imprese lottano ancora invece con lo spettro del fallimento. La crisi ha colto di sorpresa molti dei più bei nomi dell'economia se è vero che di fatto sono oggi le banche (e nei casi più importanti in genere Mediobanca) a determinare il futuro del gruppo.

Lagrestri dell'Aga Khan (Ciga) di Arvedi (acciaio) del Gruppo (di Della Carbonare (costruzioni) di Della Carbonare di parecchi altri. E sono ancora le banche ad aver di fatto imposto a Berlusconi la promozione di Franco Tatò al vertice della Fininvest con l'intento di mettere ordine in bilanci fortemente squilibrati dall'indebitamento.

Però gli Agnelli hanno dovuto pubblicamente inchinarsi alle pretese di Enrico Cuccia. 186enne presidente onorario dell'istituto di via dei Filodrammatici oggi più che mai al centro della mappa del potere. Cuccia ha procurato agli Agnelli i partner capaci di assicurare il successo di un mega aumento di capitale. Ma insieme a questi (la Deutsche Bank, Akatel e le Generali) ha imposto ai torinesi condizioni durissime prima tra tutte l'assegnazione ai nuovi soci di un vero e proprio diritto di veto su tutte le principali decisioni future del gruppo. I nuovi soci hanno anche imposto uno stop al progetto di ricambio al vertice che avrebbe dovuto portare tra sei mesi Umberto Agnelli alla presidenza e Cesare Romiti al pensionamento. Un intervento clamoroso che ha dimostrato come persino la più potente famiglia del paese viva in regime di sovranità limitata.

Mediobanca definitivamente privatizzata dopo la cessione al mercato del pacchetto di controllo detenuto dall'Iri è in condizione di determinare di retta il destino di i maggiori gruppi industriali privati controlla principalmente le Generali che è di gran lunga la maggiore compagnia di assicurazione italiana in mano italiana. E nessuno sembra davvero preoccuparsi che una tale concentrazione di potere possa tra un paio di mesi attraversare la rete delle sue alleanze, mettere le mani anche sulla Comit privatizzata. A 56 anni Enrico Cuccia è l'unico vero uomo nuovo del potere economico e finanziario in questo paese. È questo il paradosso con il quale l'Italia degli affari si accinge ad affrontare il nuovo anno.

## Ma non ci sono soltanto macerie

FILIPPO CAVAZZUTI

È ragionevole ritenere che il 1993 verrà ricordato come l'anno che contraddistingue una delle più gravi crisi economiche del dopoguerra. Per la prima volta da tale periodo ma anche per motivi dovuti all'andamento dell'economia mondiale i consumi interni sono caduti in termini assoluti rispetto all'anno precedente e la disoccupazione ha raggiunto livelli assai elevati. Anche gli investimenti sono caduti in modo dipendente principalmente dal blocco delle opere pubbliche che dovrà a Tangentopoli l'inflazione tuttavia e non soltanto per motivi congiunturali e formati su livelli che non si verificavano da quasi ventisei anni. Ed è anche vero che il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo si sta avvicinando alla sua stabilizzazione.

Se prescindiamo dal dato congiunturale possiamo dire che tutto ciò che è frutto di una profonda ristrutturazione che sta interessando l'economia italiana e che è guidata da una corretta azione di governo potrebbe preludere a una nuova fase di crescita economica. Vediamo di isolare quelle che a tal fine appaiono le due eredità più importanti che il 1993 ha lasciato alla nostra riflessione e a quella dei futuri governi.

1. È sorta la fase della grande euforia finanziaria che ha caratterizzato gli anni Ottanta, cioè che i dati sull'indebitamento delle imprese (soprattutto di quelle di grande dimensione) mostrano senza alcuna ombra di dubbio che non è stato ancora risolto uno dei più gravi problemi strutturali della nostra economia: la debolezza finanziaria delle imprese. I dati mostrano che le imprese italiane preferiscono finanziare i propri investimenti con capitale preso a prestito dalle banche piuttosto che con immissione di capitale di rischio. Tra le nostre imprese (alcune delle quali volute al declino) il futuro vedrà emergere quelle che più rapidamente sapranno accrescere il proprio patrimonio e ridurre il ruolo dell'indebitamento bancario. L'azione di governo dovrebbe assoggettarle a un'operazione di privatizzazione (o di controllo) che non sia un mero successo occorrenza (almeno a che le parti sociali si accordino su un livello accettabile di inflazione) che la tassazione di salari e rendite profitti sia tendenzialmente uniforme anche al fine di contribuire a risolvere il problema della debolezza finanziaria delle imprese. L'operazione bancaria (azione di governo) dovrebbe assoggettarle a un'operazione di privatizzazione (o di controllo) che non sia un mero successo occorrenza (almeno a che le parti sociali si accordino su un livello accettabile di inflazione) che la tassazione di salari e rendite profitti sia tendenzialmente uniforme anche al fine di contribuire a risolvere il problema della debolezza finanziaria delle imprese. L'operazione bancaria (azione di governo) dovrebbe assoggettarle a un'operazione di privatizzazione (o di controllo) che non sia un mero successo occorrenza (almeno a che le parti sociali si accordino su un livello accettabile di inflazione) che la tassazione di salari e rendite profitti sia tendenzialmente uniforme anche al fine di contribuire a risolvere il problema della debolezza finanziaria delle imprese.

2. È stata abbandonata una politica dei redditi che consisteva nell'adozione di misure tese a modificare di retta le quote distributive tra profitti e salari tra capitale e lavoro. Tale impostazione richiedeva che la determinazione del livello della dinamica dei salari non venisse lasciata alla principale forza contraria per raggiungere una distribuzione di reddito ritenuta più equilibrata e più giusta. Va però detto che corollario di questa impostazione è un sistema tributario più gravoso sui profitti che non sui san-

di anche detto che in via di massima una tale concezione sottovaluta il fatto (a) che salari e profitti sono componenti di «costo» nella formazione dei prezzi di vendita (b) che la incesa salaria profitti salari profitti porta a livelli dei prezzi (e dei tassi di interesse) ritenuti di norma inaccettabili (c) che in tale situazione inflazionistica i governi sono sempre ostili al combattere efficacemente la disoccupazione (d) che al termine di tale processo si ha una redistribuzione perversa dei redditi e dei patrimoni al fidata all'inflazione (ovvero alla capacità dei singoli attori di trasferire sui prezzi di vendita i propri costi di produzione).

3. Se la via precedente pare essere stata abbandonata gli accordi sul costo del lavoro del 1993 paiono anche di mostrare che la politica dei redditi che si intende perseguire è quella che assegna alla stessa l'incarico della stabilizzazione monetaria in funzione della riduzione dei saggi di interesse reali. In questa impostazione la politica dei redditi è funzionale al controllo della crescita stabile e moderata del reddito nazionale monetario. Va detto che tale politica è tra i principali responsabili della caduta dell'inflazione e a tal fine va perseguita con determinazione anche per il futuro. Ma va anche detto con uguale forza che si può procedere su tale strada a condizione che l'azione di governo non assenti senza ambiguità il compito della più equa distribuzione del reddito e della proprietà alla politica fiscale a quella dei servizi collettivi a quella della contenzione degli assetti proprietari alle privatizzazioni. In sintesi perché tale politica dei redditi destinata al controllo dell'inflazione abbia successo occorre almeno a) che le parti sociali si accordino su un livello accettabile di inflazione (b) che la tassazione di salari e rendite profitti sia tendenzialmente uniforme anche al fine di contribuire a risolvere il problema della debolezza finanziaria delle imprese. L'operazione bancaria (azione di governo) dovrebbe assoggettarle a un'operazione di privatizzazione (o di controllo) che non sia un mero successo occorrenza (almeno a che le parti sociali si accordino su un livello accettabile di inflazione) che la tassazione di salari e rendite profitti sia tendenzialmente uniforme anche al fine di contribuire a risolvere il problema della debolezza finanziaria delle imprese.

Il cardinale Silvano Piovaneli tra i lavoratori: «Espropriato il simbolo della Firenze operaia»  
Domani a palazzo Chigi vertice tra ministri per riconsiderare i termini della privatizzazione

## Il Natale in fabbrica del Pignone

Messa di Natale in fabbrica al Nuovo Pignone di Firenze. Il cardinale Silvano Piovaneli ha fatto visita ai lavoratori dell'azienda appena passata sotto il controllo dell'americana General Electric. Il cardinale ha ricordato le vicende di quarant'anni fa quando la fabbrica fiorentina venne salvata dall'impegno di Giorgio La Pira ed Enrico Mattei. Domani un incontro a Roma per cercare di negoziare la vendita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

IL NATALE. Un Natale pieno di attesa, tensione e preoccupazione per i cupi del Nuovo Pignone di Firenze. C'è grande attesa soprattutto per il incontro di domani pomeriggio a Palazzo Chigi con i ministri che hanno curato la vendita di un pacchetto di controllo del gioiello dell'industria fiorentina e italiana dall'Eni agli americani. L'idea di alzare sul pennone la bandiera stellata non piace a nessuno a Firenze. Nemmeno al cardinale Silvano Piovaneli che il po-

vrebbe valorizzare l'industria e non compromettere il futuro. Insieme ai dipendenti arrivati con le famiglie ai pensionati che sono tornati in fabbrica accanto ai colleghi ci sono anche il presidente della Regione Toscana Vittorio Chiari il presidente del consiglio regionale Simone Salam e molti parlamentari eletti nella zona. Graziano Ciommi (Pds), Giuseppe Mutilli (Dc), Marco Celli (Msi). Ma la sala mensa era piena soprattutto di famiglie di persone strette fra loro dalla preoccupazione di un futuro incerto e dalla rabbia di veder svenduta una fabbrica che tutto è fuorché una scatola di conserva.

C'è amarezza mista a ironia al Pignone non gestì in consulenza il progettato assetto pacifico davanti a casa del ministro Piero Barucci si è trasformato in un volantino manifesto con tanto di foto e dedica. In poche battute la situazione della fabbrica, quattromila miliardi

di commesse, 40 miliardi di utili nel '92 il premio di questo biennio andamento, dopo un anno e mezzo di promesse e assicurazioni è la cessione alla concorrenza straniera. Il giorno successivo la maggioranza italiana ma cinque consiglieri si sono svenuti. E i lavoratori «ringraziano» sentitamente per questo «pacchetto» il ministro Barucci e aggiungono: «Mediatrice meditate».

Dunque i giochi sembrano ormai fatti. Ma i lavoratori e Firenze non vogliono crederci. Vogliono dire la loro su un'operazione che è stata trattata e decisa altrove. Un'altra volta la mobilitazione di tutta la città ha impedito lo smantellamento del Pignone. L'ultima volta il cardinale Piovaneli, quel fatto di quarant'anni fa tornato spesso torna quel patto di solidarietà tra il sindaco di allora Giorgio La Pira, Enrico Mattei e tutti i lavoratori. Una solidarietà che allora salvò la fabbrica. E non solo per i lavoratori sotto la guida di Piovaneli ma per tutta

la gente. Ancora pochi minuti e il cardinale se ne va. «È stato un incontro molto poco ufficiale e molto sentito», dicono i lavoratori mentre parlottano fra loro. Piovaneli ci aveva messo dieci minuti per dire sì all'invito dei dipendenti e aveva trovato uno scampolo di tempo alle 11 e 15 per il pranzo insieme ai barboni e la visita agli imbletti gravi di Carrega. Ormai il cielo è scuro e cinquecento protagonisti di questo Natale in fabbrica si recano a casa. Scherzando per nascondere la preoccupazione sul futuro. «Anche questa volta il panettone l'abbiamo mangiato», ride un operaio anziano. «Questo è l'ultimo. Quest'altro anno non ci sarà» il prossimo Natale «ribatte uno accanto a molte cose non ci saranno più». È un'altra volta che gli americani vogliono due uova il giorno. E se non ci saranno salteranno i posti di lavoro.

## Vola il made in Italy +4,9% ad ottobre per le esportazioni

ROMA. Prosegue l'andamento positivo dell'export italiano sull'onda di un forte recupero degli scambi con i paesi extra Ue. Nonostante la recessione in Italia la borsa c'ha all'estero soprattutto in Francia e Germania contribuendo al netto miglioramento della nostra bilancia commerciale. Secondo i dati Istat ad ottobre gli scambi di merci con l'estero - limitatamente ai paesi dell'Unione europea (Ue) - hanno segnato un saldo attivo di 1.809 miliardi di lire per il nostro paese, contro il passivo di 300 miliardi registrato nello stesso mese di 1992. La bilancia commerciale migliora in che rispetto al mese precedente quando l'attivo fu di 1.660 miliardi.

Con i dati relativi all'inter-scambio di ottobre tra l'Italia e i paesi Ue sale a 2.980 miliardi il dato atteso complessivo registrato nei primi dieci mesi

del 1993 dalla nostra bilancia commerciale. La cifra è comparativa anche del saldo riferito agli scambi con i paesi extra Ue. In dettaglio i 2.980 miliardi sono ricavati dalla somma del saldo attivo di 10.236 miliardi oneroso dall'inter-scambio con il netto miglioramento della nostra bilancia commerciale. Secondo i dati Istat ad ottobre gli scambi di merci con l'estero - limitatamente ai paesi dell'Unione europea (Ue) - hanno segnato un saldo attivo di 1.809 miliardi di lire per il nostro paese, contro il passivo di 300 miliardi registrato nello stesso mese di 1992. La bilancia commerciale migliora in che rispetto al mese precedente quando l'attivo fu di 1.660 miliardi.

L'effetto della svalutazione della lira continua a dunque a dispiacere i suoi effetti con riferimento all'inter-scambio commerciale delle importazioni di dieci mesi sono calcolati in 188.852 miliardi di lire e ciò che è del 2,1% mentre le esportazioni sono andate in 212.712 miliardi di lire con un aumento del 19%. Con riferimento ai soli scambi extra Ue il saldo attivo è di 1.660 miliardi e le esportazioni italiane

sono ammontate a 113.201 miliardi con un aumento del 10,4% mentre le importazioni sono scese del 7,7% a quota 102.965 miliardi.

Ma vi siamo i dati di ottobre. L'attivo di questo mese è il risultato dell'aumento delle esportazioni nel periodo del '93 (12.965 miliardi) e della diminuzione del 7,9% delle importazioni (11.656 miliardi). L'inter-scambio con i paesi Ue ad ottobre rileva l'istit è stato e l'inter-scambio rispetto all'ultimo mese di 1992 di un 9,8% e le importazioni e gli utili (settori di mezzo di trasporto, 32) e dei numeri di fattori e non fattori (14) e dei prodotti metallomeccanici (5) a fronte di un aumento in misura sensibile gli acquisti di prodotti energetici (4,9%). Le vendite continuano a registrare i successi e il sistema che hanno intrinsecamente prodotto i prodotti, metalli,

canici e quelli delle industrie manifatturiere con un incremento rispettivamente del 13,1% e del 7,7%. Sono invece in calo le esportazioni di prodotti energetici (3,7%).

Per quanto riguarda i dati di bilancio dell'export italiano (i dati più recenti della Ue) nei primi dieci mesi del 1993 rispetto allo stesso periodo di lo scorso anno si assiste ad un aumento generale delle esportazioni con eccezione di Spagna e Portogallo. Nei confronti si registra un'effusione di un 9,8% e il 2%. Al contrario le importazioni hanno segnato una diminuzione generalizzata che ha toccato in termini monetari - soprattutto la Germania e la Francia. I dati forniti dall'Istat confermano che questi due paesi appaiono in un momento di shock e di approssimazione con un mercato di salite delle esportazioni e un calo del corso di questi anni.